

Cara Unità

Extracomunitari ecco la mia esperienza

Gentile direttore, sono uno studente universitario e voglio spezzare una lancia a favore degli extracomunitari. Sabato sera sono uscito indenne da un pauroso incidente verificatosi dopo la Crociera di Barge. Perdo il controllo dell'auto per via del fondo viscido e mi ritrovo fuori strada. Con sorpresa il primo a soccorrermi è un ragazzo albanese che bilancia l'auto che si stava ribaltando. Chiamati i soccorsi noto giungere di corsa tre ragazzi magrebini che si offrono premurosamente di spostare l'auto a braccia, impresa impossi-

le. Fa tristezza l'equazione clandestino=criminale rimbalzata da giornali e tv. Penso invece che, fra chi viene considerato diverso per etnia e colore della pelle, si trovino persone disponibili e volenterose disposte ad aiutare per essere accettati dalla nostra società.

Dino Mastrangelo

Legalità impossibile? Le parole di Prodi mi hanno ridato fiducia

Cara Unità, ho terminato di leggere adesso la lettera di Elio Veltri a Romano Prodi e relativa risposta. Condivido pienamente le questioni di legalità poste da Veltri. Le problematiche di legalità nel nostro paese vengono da lontano è vero, ma è anche vero che negli ultimi quattro anni siamo stati trasportati all'interno di una nebbia che non si riesce a dissipare, mandando a quel paese quel poco di buono che era stato fatto.

Personalmente non mi preoccupo tanto dei vertici mafiosi, che vanno ovviamente combattuti, o della criminalità organizzata nella sua interezza; quello che mi preoccupa è lo stato generale delle coscienze civili, degli individui che la compongono, è l'ottenere

mento di tutti noi su questi temi. Questo vedo pericolosissimo e il governo Berlusconi, con la forza dell'informazione di parte (specialmente televisiva), ne è stato lo strumento principale. Leggendo poi la risposta di Romano Prodi ho sentito fisicamente una grande boccata d'ossigeno pervadermi e mi sono lasciato andare pensando ad un Paese di cui essere fiero sbattendolo in faccia a quanti hanno governato fino ad oggi dicendogli «questo è un Paese di cui essere orgogliosi, questa è la Politica con la P maiuscola».

Paolo Volpi

Vale la pena d'impegnarsi per l'Italietta?

Cara Unità, ho letto la lettera del signor Claudio Gandolfi da Bologna sul numero di oggi (ieri ndr) e condiviso pienamente le sue riflessioni amare, drammaticamente reali. Mi riguardano da vicino, essendo un cittadino onesto e rispettoso delle leggi (ma in quanti siamo rimasti?). Evidentemente in Italia questo non solo non basta per vivere in pace; si viene addirittura additati come stupidi, idealisti, ingenuotti, perdenti. Tuttavia, ciò che mi fa più

rabbia e tristezza sono le persone dalle quali sempre più spesso vengo attaccato e dunque mi devo difendere: il parente lavoratore dipendente o disoccupato, il vicino di casa di uguale condizione socio-economica, la commessa che lavora 7 giorni su 7 e in nero (4 anni fa infaticabile supporter di Berlusconi, l'uomo che avrebbe reso ricca anche lei, e vi sto raccontando episodi realmente accaduti). I loro comportamenti fatti di qualunquismo, opportunismo all'occorrenza, meschinità, furberie e presunzione stanno danneggiando anche me, mettendo un'ipoteca gigantesca sul futuro, che è anche un po' mio. Sono stufo di pagare sempre per colpa di altri. In compenso mi trovo a volte in sintonia su molti aspetti con lavoratori autonomi, piccoli imprenditori, docenti universitari, insomma con molti esponenti di quel ceto medio ex agiato e riflessivo del quale non ho mai fatto parte (sono figlio di lavoratori e i miei nonni erano contadini).

Parla che questo Paese abbia subito una mutazione genetica. Il centrosinistra che rispose ci dà? Le liti sulle definizioni politiche, le liste elettorali, la leadership. Anche io mi trovo sempre più solo ogni giorno che passa, sentendomi un marziano. Comincio seriamente a

chiedermi se valga la pena di avere a cuore la sorte di questa Italietta piccola piccola. E soprattutto di andare al seggio nel maggio prossimo. Nonostante tutto, però, trovo ancora quel minimo di motivazione per chiedere un segno di presenza e solidarietà. Per quello che vale, non sei solo Claudio! Ma i problemi enormi restano, tragicamente irrisolti nel silenzio della buona politica e nel disinteresse dei più. Non molliamo. Mai.

Andrea Di Meo

La targa per Craxi e il silenzio della sinistra

Caro Padellaro, leggo il suo ottimo editoriale del 28 giugno e subito dopo leggo, sul sito internet del Corriere della Sera, dell'ultima stravagante delibera del Comune di Milano: una targa ricordo di Bettino Craxi, da apporre, indovini un po', in p.za Duomo 19, all'indirizzo del mitico ufficio dove si consegnavano miliardi di tangenti. Il solo Di Pietro commenta: dovrebbero scrivervi: politico e latitante. Nessuna reazione a sinistra. Pazzesco.

Vanna Lora

Assuefatti e scontenti

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Era il fatto che il nostro, come recitava un libro di Donatella della Porta e Alberto Vannucci pubblicato da Laterza, era ed è «Un Paese anomalo» e che «la classe politica ha perso l'occasione di Mani Pulite». In quel libro, uscito proprio nel 1999, si riporta la conclusione che Giovanni Meloni, presidente della Commissione speciale anticorruzione della Camera dei deputati, senti di dover dare al lavoro proprio e di quella commissione: «Devo pertanto pervenire, non senza amarezza, alla conclusione che la lotta alla corruzione trova, nel nostro Paese, malferma volontà, quando non ambiguità e riserve mentali. Ciò risulta tanto più preoccupante, in quanto coloro i quali si mostrano pervicacemente restii ad accettare misure di prevenzione e di controllo, in nome dei diritti e delle persone e dell'autonomia della politica, sembrano non avvedersi che così gli uni come l'altra vengono in discussione e si indeboliscono, se si rinuncia a dettare regole che, per essere efficaci, devono essere rigorose».

Una conclusione allarmante, se si pensa che è stata pronunciata a soli sette anni dall'inizio delle inchieste giudiziarie che hanno affrontato il problema della pubblica corruzione e in un momento nel quale l'allarme della opinione nazionale per il disastro finanziario in cui l'Italia era precipitata alla fine degli anni Ottanta sembrava ancora vivo e vigile.

Ora, dopo quasi cinque anni di ritorno al potere di Berlusconi e della sua coalizione, gli esempi della dilapidazione del denaro pubblico e della privatizzazione di ogni pezzo dello Stato che abbia qualche minimo valore, sono assai numerosi e tali da mostrare lo scarso o meglio il nessun interesse delle attuali classi dirigenti verso il bene pubblico.

Basta pensare al vasto piano di cartolarizzazione dei beni culturali come all'indifferenza, per non dire peggio, del governo Berlusconi nei confronti del parassitismo mafioso diffuso in tutto il Paese ma con particolare gravità in Sicilia e nelle regioni meridionali, per rendersene conto. Per non parlare dei condoni che hanno caratterizzato in questi anni le leggi finanziarie e che hanno suonato di fronte agli italiani come un invito più o meno esplicito a violare la legge piuttosto che ad osservarla. Il problema, insomma, dell'attuale indifferenza per la questione morale di cui, anche a sinistra, l'ultimo leader ad evocarla con forza è stato, all'inizio degli anni Ottanta, Enrico Berlinguer, trova le sue radici nel cattivo esempio

che danno la classe politica, e più in generale le classi dirigenti, come quei giornali o quelle televisioni (la maggior parte, purtroppo) che hanno espunto dalle loro pagine la questione mafiosa e interpretano l'ultima norma *ad personam* votata dal Senato contro Giancarlo Caselli per impedire che diventi procuratore nazionale antimafia come una disputa tra magistrati o addirittura - come ha fatto ieri Emanuele Macaluso sul «Riformista» - come la scelta pura e semplice tra un giudice di altri tempi come Caselli e un giudice moderno come sarebbe l'attuale procuratore di Palermo Piero Grasso.

Posizioni come queste che pure si rifanno al centro-sinistra non possono non preoccuparci. La coalizione di centro-sinistra non può far finta che la Costituzione non esista e che bisogna farla pagare ai magistrati che hanno osato processare uomini politici. Al contrario, l'Unione dovrebbe porre al centro della propria battaglia contro Berlusconi e l'attuale maggioranza proprio la questione morale emersa con forza negli ultimi tempi e che si arricchisce ogni giorno di nuovi episodi.

Lo Stato di diritto disegnato nella Carta costituzionale del 1948 è una conquista fondamentale della democrazia repubblicana. L'assuefazione al fenomeno mafioso o addirittura la convivenza con esso teorizzata dal ministro Lunardi come la legislazione a favore o contro una persona, al contrario, sono segni allarmanti di un degrado politico che giova a una destra populista come quella berlusconiana ma rappresenta un pericolo assai grave per una sinistra moderna come quella che tutti vogliamo costruire.

Un braccialetto contro la povertà

WALTER VELTRONI EVELINE HERFKENS

SEGUE DALLA PRIMA

I primi sette obiettivi contengono responsabilità a carico soprattutto (ma non solo) dei paesi più poveri: mandare i bambini e le bambine a scuola, garantire assistenza sanitaria di base, acqua potabile, investire di più nei servizi sanitari e nell'agricoltura.

E poi c'è l'ottavo obiettivo, che individua i compiti e le responsabilità dei paesi ricchi. Questi compiti si concentrano in tre aree: cooperazione allo sviluppo, debito estero e commercio internazionale. Il 2005 è un anno importante. A settembre i Capi di Stato torneranno a New York per fare il punto su quanto è stato fatto e su quanto resta ancora da fare. Ogni leader racconterà quale è stato il suo impegno e quali sono le sfide ancora aperte. Prima ancora, fra pochi giorni, si incontreranno in Scozia i leader del G8: per la prima volta il tema della povertà e dell'Africa sarà al centro del confronto in quella sede. Infine, sempre quest'anno, a dicembre ad Hong Kong i ministri del commercio si incontreranno per cercare di riavviare il dialogo interrotto a Cancun, un dialogo assolutamente centrale per il processo di sviluppo. È essenziale, in

proposito, che i paesi più ricchi siano pronti ad avviare riforme volte a riequilibrare le asimmetrie delle attuali relazioni commerciali.

Alla luce di questi tre appuntamenti fondamentali (questi sono solo gli eventi più visibili in un anno molto intenso) è stato creato un movimento globale di pressione contro la povertà. Lanciato a Porto Alegre lo scorso gennaio in presenza del Presidente brasiliano Lula, la Chiama Globale all'azione contro la povertà è un movimento composto da più di mille reti internazionali. Sono state identificate tre date, a precedere rispettivamente il G8, il Summit di settembre e la conferenza di dicembre, per dar vita ad ampie mobilitazioni in più di settanta paesi. Il simbolo che unificerà tutte le mobilitazioni sarà una banda bianca, una white band, da indossare per mostrare il proprio impegno.

Questo braccialetto simbolico non cingerà solo polsi, ma anche palazzi significativi e monumenti storici come la Fontana di Trevi (in questo caso il braccialetto sarà fatto di luce) e il Colosseo (una banda di 80 metri). In tutta Europa e nel mondo monumenti fondamentali saranno avvolti in fasce bianche, dal palazzo della Com-

missione Europea al museo Guggenheim di Bilbao e molti altri. L'obiettivo è quello di far sentire la propria voce a sostegno di misure più efficaci da parte dei governi per scongiurare la povertà. In Italia uno dei moti della campagna è "Se i potenti non mantengono le loro promesse noi ce lo leghiamo al polso" e molti personaggi del mondo dello spettacolo si uniranno per far discutere di questo. A questo servirà il concerto del 2 luglio ai Fori Imperiali, uno degli appuntamenti del Live 8 che in tutto il mondo servirà a mobilitare milioni di persone su questi temi.

L'Italia è un grande Paese. Siamo secondi solo alla Svezia per "conoscenza" sugli Obiettivi di Sviluppo (Eurobarometro 2005) e tutti i sondaggi confermano che siamo al primo posto in termini di volontà dei cittadini (92%) di pagare l'1% di tasse in più se queste fossero efficientemente utilizzate per combattere la povertà, le malattie più gravi e il degrado dell'ambiente. Ma è anche vero, purtroppo, che siamo in fondo alla classifica dei paesi che dovrebbero destinare lo 0,7% del proprio Pil in aiuti allo sviluppo. Manifestazioni cittadine come la stessa Italia Africa, che ha attraversato le strade e le piazze di Roma poche settimane fa, dimostrano chiaramente quanto l'Africa sia nel cuore delle persone. Ancora mancano, però, il coraggio e la volontà politica di tradurre questo in politiche concrete.

Sono passati più di trent'anni da quell'impegno, da quella quota di aiuti fissata allo 0,7% del Pil. Oltre agli impegni in sede ONU, i paesi membri dell'UE si sono impegnati nel Summit di Barcellona a raggiungere alme-



no una media complessiva dello 0,39% entro il 2006. Dopo la conferenza di Montecore, alcuni paesi hanno preso seriamente questi impegni e hanno anzi fissato delle date per giungere effettivamente allo 0,7% (l'Irlanda nel 2007, il Belgio e la Finlandia nel 2010, la Francia, la Gran Bretagna e la Spagna nel 2012). L'Italia è ancora ferma allo 0,15%.

Ecco perché diventa un dovere usare la nostra voce per far sentire che la povertà è una sfida comune, che ci sentiamo citta-

dini globali in un mondo interdependente dove non è più possibile limitarsi a guardare all'interno dei propri confini. Indossare un braccialetto bianco, allora, significa ricordare ai "grandi" della Terra che questo è un dovere, che il futuro passa anche di qui.

Eveline Herfkens, Rappresentante del Segretario Generale Onu per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio
Walter Veltroni, Sindaco di Roma

Sarà il simbolo che unificerà tutte le mobilitazioni e servirà a far sentire la propria voce L'Occidente deve sapere che se non si impegnerà avrà contro una vasta opinione pubblica

L'energia è una faccenda seria: pensiamoci per tempo

STEFANO SEMENZATO *

Cambiamento del clima, caldo e siccità, inquinamento diffuso, prezzi dei carburanti: l'intreccio di problemi ambientali ed economici che assilla le famiglie italiane turba i sonni degli ecologisti attraverso due grafici ormai usciti dai trattati scientifici.

Il primo è formato da una curva che si impenna in una continua crescita e che rappresenta l'aumento di anidride carbonica e dei cosiddetti gas di serra prodotti dalle attività umane. Il secondo grafico si chiama curva di Hubbert, ha la forma di una campana, prima sale e poi scende. Indica l'andamento delle risorse petrolifere utilizzabili esistenti nel nostro pianeta. Si estrae petrolio in maniera crescente, poi ad un certo punto la crescita si ferma e poco più in là comincia a calare. Ci dice in sostanza che le risorse di petrolio prima o poi finiranno e che quando la curva comincerà a scendere ci sarà meno petrolio e a un prezzo sempre più caro. Il fatto è che la

gran parte degli esperti sostiene che questa crisi è vicina: chi parla del 2010, chi del 2020, chi si spinge fino al 2040, ma tutti sono d'accordo che è una questione dei prossimi decenni.

Di questi due grafici, del loro intreccio, delle conseguenze per l'ambiente, per le persone, per l'economia, delle proposte politiche da mettere in campo si discuterà il prossimo uno e due luglio nel congresso, che si terrà a Roma, di Sinistra Ecologista, l'associazione di iscritti e non iscritti ai Ds che si propone come istanza politica che mira più alla radicalità dei risultati che a quella delle dichiarazioni.

Il legame tra le due questioni è evidente e preciso. Se si diminuirà l'uso del petrolio le riserve dureranno più a lungo, se si brucerà meno petrolio verranno liberati meno gas e ci sarà una diminuzione dell'effetto serra, minor riscaldamento globale, meno danni per il nostro pianeta, per tutti noi, per i nostri figli. Per andare in questa direzione è in vigore dal febbraio di quest'anno un accordo internazionale, conosciuto come protocol-

lo di Kyoto che impegna i singoli stati a politiche di riduzione delle emissioni dei gas capaci di alterare il clima. Gli obiettivi sono chiari, per l'Italia si tratta, entro il 2010, di frenare il continuo aumento, di tornare al livello del 1990, e di ridurre quel livello del 6,5 per cento. Ma il nostro governo dopo avere più volte bluffato sui numeri e ottenuto sonore bocciature dalle autorità europee ora comincia a dire che forse non sarà in grado di rispettare gli impegni presi a Kyoto. E invece rispettare quel protocollo e mettere in campo tutte le politiche e le misure necessarie è una necessità non solo ambientale, ma anche economica. Il prezzo del petrolio sale e continuerà a salire e per un Paese come l'Italia che nel campo energetico dipende per oltre l'80% dall'estero la situazione diventerà sempre più critica. Ecco perché Sinistra Ecologista propone a Prodi che il programma dell'Unione sposi con molta forza un progetto di risparmio energetico e di produzione di energia da fonti rinnovabili. E a tal fine propone anche l'istituzione di un apposito ministero per

l'Energia e l'Applicazione dell'accordo di Kyoto. Un ministero che rifugga dalla logica univoca del decreto sboccacentrali del governo Berlusconi ristretto nel circolo vizioso tra l'aumento dei consumi e l'aumento della produzione elettrica e che ricerchi altre vie d'uscita quali quella del risparmio energetico. Sì, perché in Italia si può risparmiare una quantità di energia pari a parecchie grandi centrali. Risparmiare energia non significa tanto avere un comportamento dei singoli più attento. Risparmiare energia significa avere una politica, investire su tecnologia e conoscenza, rendere più efficiente il nostro sistema, puntare sulla ecoefficienza. Un percorso che parte dalle famiglie e arriva alle industrie dove facilmente motori ed impianti possono dimezzare i loro consumi. Si tratta di obiettivi realizzabili se è presente una precisa volontà politica sia in termini di incentivi che di ricerca tecnologica e di normative di riferimento.

* esecutivo nazionale di Sinistra Ecologista